

Chi è
Una politica vicina al sociale
che scava nell'immigrazione



LIVIA TURCO
DEPUTATA PD AL PARLAMENTO
È NATA A MOROZZO IL 13 FEBBRAIO 1955

— Pubblichiamo un brano dal libro di Livia Turco «Il muretto» (Donzelli): reportage su casi di integrazione riuscita. L'autrice, nata da una famiglia operaia, è stata deputata per la prima volta nell'87 per il Pci. Già ministro per la Solidarietà sociale nel 1996-1998 e della Salute nel 2006-2008, oggi è deputata Pd.

contraffatti, una sorta di «lavoro etnico» che gli è stato tramandato dal cugino. Paola lo convince a scegliere un lavoro migliore. La vita è difficile, il permesso di soggiorno non arriva. Ma il loro amore cresce. La famiglia di Paola accoglie Elage come un figlio. Lui a Napoli si trova bene perché è un po' come essere a Dakar. C'è sempre tanta gente in strada, si chiacchiera ad alta voce, ci si occupa degli affari degli altri, si

Tra due mondi
Lui è senegalese, lei è partenopea, ben accolti dalle rispettive famiglie

inventano dei lavori, ci si arrangia. (...) Decidono di sposarsi anche perché vivono insieme da parecchio tempo. Celebrano il loro matrimonio nel municipio di Napoli e contemporaneamente la famiglia di Elage lo celebra con rito islamico a Dakar. Elage ottiene il permesso di soggiorno per matrimonio e, successivamente, la licenza di commercio. Oggi ha un posto al mercato rionale di Pozzuoli dove vende bigiotteria e oggetti etnici. Il commercio è una delle attività prescelte dai senegalesi. Corrisponde al loro carattere estroverso, gentile, ingegnoso. Consente tempi di vita flessibili e rende più facile organizzare il ritorno periodico nel loro paese. ●

La fiducia non è cosa da banche

Tre corti. Esu commissione, di Olmi, Salvatores e Sorrentino Gabriele: Difficile riconoscersi nel paese anche da italiano. E

GABRIELLA GALLOZZI
ggalozzi@unita.it

Una banca, anzi un banchiere che parla di fiducia. Di questi tempi. Fiducia da far ritrovare al paese, alle famiglie «perché la paura blocca ogni cosa». Pure gli investimenti, guarda un po'. E per infondere una iniezione di fiducia, anche nei confronti delle banche, chiama a raccolta tre grandi nomi del nostro cinema per raccontare, con tre corti, l'Italia del «si può fare». Quella evidentemente che non fa i conti con la povertà e col precariato che tagliano il futuro. Il banchiere è Passera ai vertici di Impresa San Paolo, quella del «salvataggio» di Alitalia e i tre registi sono Ermanno Olmi, Gabriele Salvatores e Paolo Sorrentino coinvolti in questo «lavoro su commissione» dal titolo programmatico: *per Fiducia*, appunto.

RACCONTI PER SPERARE

Tre sguardi diversi per stile e generazione, dunque, che raccontano di fiducia nei confronti dei giovani, come fa Olmi nel *Premio*, o quella verso il prossimo, in questo caso una ragazza dalla vita difficile come mostra Salvatores in *Stella*, oppure la fiducia nella propria squadra come vediamo nel folgorante corto di Paolo Sorrentino, *La partita lenta*, fra tutti quello davvero sorprendente. Eppure, davanti a questo progetto che forse - dicono i banchieri - avrà pure un seguito, ci si chiede se è davvero questo il nostro paese. E se è così che vada raccontato. Salvatores lo dice: «È difficile per il nostro cinema raccontare l'Italia, perché è difficile riconoscersi. Già sentire di appartenere ad una stessa comunità umana è difficile. È difficile pure per gli stranieri guardare al nostro paese: un giorno sono i colpevoli e il giorno dopo diventano star della tv. Ed è difficile, dunque, fare il cinema: ormai girare un film è diventato quasi un incidente». Come dire, dunque, ben vengano anche operazioni come queste.

Seppure lui l'Italia sì che l'ha saputa raccontare, come nell'ultimo «impetuoso» *Come dio comanda*. Se dietro al lavoro su commissione c'è la banca... «bisogna essere comunque contenti di lavorare», prosegue Salvatores. «Succede che qualcuno commissioni qualcosa a qualcun altro: ci sono sempre stati re e buffoni. Anche Michelangelo ha avuto commissione la Cappella Sistina e poi ne ha fatto quello che voleva». Sorrentino, invece, spiega di non «voler scomodare Michelangelo» per spiegare i motivi di adesione al progetto, «intanto non avevo mai conosciuto un banchiere», dice sorridendo, «e poi quando inizi a girare il film diventa una cosa solo tua». Olmi, invece, gioca di parole: «Sibelius diceva come fosse bello parlare di arte con i banchieri, visto che con gli artisti ci si ritrovava sempre a parlare di soldi». Un certo imbarazzo si avverte. Ma dall'alto dei suoi quasi ottanta anni può anche essere più esplicito: «Introdurre il tema della fiducia mi sem-

Corti d'autore
Saranno mostrati nei cinema e domenica alle 22.50 su Sky

bra una cosa giusta, per questo ho aderito al progetto - spiega -. Poi, certamente, in questo «ricominciamo a dare fiducia» le banche possono figurare in una posizione sospetta, ma magari terranno conto della lezione avuta»

UN'ALTRA ETICA

«Senza banche - continua Olmi - non si può fare. Occorre allora trovare nuove modalità. Ormai, giustamente, le popolazioni povere rivendicano di essere considerate cittadini al pari degli altri. Credo dunque nella possibilità di rimodellare la società con un anelito civile». Magari anche il cinema può fare la sua parte. Al di là degli spot per dare fiducia. ●

'Soldi mafiosi Diamoli alla cultura. E

Lucarelli: Usiamo i beni confiscati alla mafia. E

Carlo Lucarelli lancia un appello: «Destiniamo alla cultura i beni confiscati alla mafia». Non è una provocazione, ma un messaggio in controtendenza rispetto alla polemica scatenata da Baricco quando suggeriva di togliere fondi pubblici alla cultura. «La polemica di Baricco e il successo dello speciale di *Che tempo che fa* con Saviano hanno confermato l'idea», spiega lo scrittore. L'idea che c'è sete di informazione e cultura. «Perché cultura è educazione, è bellezza, significa essere cittadini consapevoli che rispettano la Costituzione».

DOMANI A CASALECCHIO

Domani a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, dalle 10 alle 20, ci sarà un'anteprima della rassegna autunnale ideata da Lucarelli «Politicamente scorretto». Sulla scia della manifestazione di Napoli di sabato scorso, sarà la volta de «L'etica libera la bellezza». Verranno letti nuovamente i nomi delle vittime della mafia, saranno trasmessi documentari, ci saranno incontri con tanti ospiti: da Nando Dalla Chiesa a Pina Maisano Grassi, Roberto Roversi e Pino Maniaci. E si lancerà l'appello per la cultura, insieme al Comune emiliano e all'associazione Libera. Sono 8.446 i beni confiscati alla mafia al 31 dicembre 2008 a partire dalla Legge Latorre-Rognoni dell'82. «Un passaggio fondamentale perché per i mafiosi andare in galera è terribile, ma perdere il proprio patrimonio lo è molto di più», spiega la vicepresidente di Libera Enza Rando. La destinazione di questi beni confiscati ad altri è arrivata con la legge 109 del '96. «Adesso sarebbe importante che diventasse immediato il passaggio dalla confisca alla restituzione alla collettività», aggiunge Rando. Oggi, di questi 8mila beni, solo 4.372 hanno avuto una destinazione. Quanto valgono? Lucarelli: «Forse "fantastiloni"».

CHIARA AFFRONTA

AI LETTORI
RINVIATA BUONE DAL WEB
La rubrica del sabato di Marco Rovelli «Buone dal web» oggi salta. Ce ne scusiamo con i lettori